



**«L'uomo non divida quello che Dio ha unito»**

*Mc 10, 2-16*

*In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione [Dio] li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».*

*A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».*

*Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.*

# “In principio... il sogno di Dio”

La Liturgia di questa Domenica ci propone un vangelo impopolare, ma lo scopo dei farisei è proprio di rendere impopolare il messaggio di Gesù. Troppe persone sono affascinate da questo Maestro. C'è bisogno di metterlo in difficoltà e allora gli sferrano una domanda a trabocchetto, una domanda sul divorzio.

Ai farisei, non interessa la questione del matrimonio, interessa vedere come si posiziona Gesù nei confronti della “Legge” che, avendo Dio come origine; è intoccabile.

La risposta la conoscevano tutti: in Israele era ovvio che un uomo potesse ripudiare la propria moglie. Su questo non c'era discussione. Al limite si discuteva sul motivo per cui poteva mandarla via: era necessaria l'infedeltà? Nei fatti, una moglie, poteva essere cacciata per qualsiasi motivo: perché usciva con i capelli sciolti; perché scambiava qualche parola con un estraneo; perché bruciava il pasto, ecc. Insomma, se un marito voleva, aveva mille scuse per divorziare dalla moglie. L'ebreo non si chiede se la Legge debba essere osservata oppure no ma chiede a un rabbino se c'è una casistica che ne permette una giusta interpretazione e applicazione.

Gesù va oltre il lecito e illecito. La vita non si riduce a una obbedienza a delle norme, a esecuzione di ordini. Dio non può essere ridotto a norma.

Gesù conduce i farisei all'intenzione originaria: certo, Mosè ha permesso questo ma l'ha fatto per limitare i danni.

Nel piano di Dio, invece, maschio e femmina sono alla pari. Dio ha creato l'uomo secondo il modo maschile e femminile e lo scopo del loro incontro è che lascino le rispettive famiglie (cioè il loro passato), per diventare una nuova famiglia.

Al centro del Vangelo c'è l'amore, non il divorzio. L'amore fedele è all'origine del sogno di Dio sull'uomo e sulla donna.

Gesù contesta il diritto del marito di divorziare, ritenuto ovvio. Gesù sta facendo, per quel tempo, un atto davvero rivoluzionario. Pone la donna sullo stesso piano del maschio: cosa incredibile per quel tempo!

Che bello vedere che l'indissolubilità del matrimonio non è un cappio, ma il cuore del matrimonio. Dio consegna alla coppia il compito di rendere visibile nel mondo il Suo amore fedele e fecondo. Il matrimonio cristiano è il luogo storico dove s'incarna l'amore di Dio.

Un matrimonio che non si sfalda non è una legge da osservare, è «vangelo», è la bella notizia che l'amore è possibile, può andare oltre, che il cuore è capace di un sogno che è secondo il cuore di Dio.

Per Gesù non tutto ciò che è scritto nella Legge riflette la volontà di Dio; per questo non ha valore permanente. Gesù non si rifà al Dio legislatore, ma al Dio della creazione.

Gesù rimanda a Genesi 1,27 dove si dice che Dio creò l'Adam (cioè l'umanità) a sua immagine, maschio e femmina li creò. Interessante notare il passaggio dal singolare al plurale: l'uomo (ish) e la donna (ishà), insieme, sono immagine di Dio. Che bello: Dio si rende presente nell'unione della differenza. Ecco il fondamento e la radice dell'uguaglianza tra l'uomo e la donna. La donna è l'altro lato (il termine, tradotto con “costola”, da cui la donna è tratta dall'uomo, indica in realtà l'altro lato, un po' come l'altra faccia di una medaglia) dell'uomo e viceversa.

Dio è relazione, è contro la solitudine. Dio è Trinità.

Insomma Gesù getta una luce sulle nostre relazioni (quella matrimoniale, ma anche quella amicale, lavorativa, ecc.). La nostra vita relazionale, è la maniera che noi abbiamo di diventare noi stessi e di essere felici ma questa relazione non è immune dalla fatica, dai fallimenti. Eppure il sogno iniziale resta intatto. Nonostante amicizie tradite, amori spezzati resta valido il motivo profondo per cui vale la pena amare e rischiare un rapporto. Le leggi umane possono ratificare la possibilità del fallimento, ma Gesù di Nazareth osa, va oltre e invita a non fermarsi al semplice fallimento. Non siamo il nostro fallimento, valiamo di più. Un bambino quando impara a camminare cade ma nessun genitore gli dirà “resta a terra, tu non sei fatto per camminare”. Un padre, una madre, con infinita tenerezza lo rimetteranno in piedi, lo incoraggeranno e gli faranno capire che lui vale più delle sue cadute. Dio ci ama così! So bene che ci sono tante cause che portano le persone a rompere un rapporto. Spesso si prende coscienza che si era solo innamorati e l'innamoramento prima o poi finisce (anche dopo molti anni). A volte si pensa che un rapporto sia giusto quando non ha problemi, ma l'amore ci rende migliori solo se ci mettiamo in un atteggiamento di crescita continua.

Capite amici? Nei sogni di Dio noi siamo stati pensati molto di più di quello che abbiamo chiesto di scrivere nelle nostre leggi. Mi piacerebbe che la si smettesse di discriminare le persone per i propri fallimenti, le proprie storie, ma allo stesso tempo la si smettesse di difendere i propri fallimenti, le proprie storie come qualcosa da ostentare. Nella vita si sbaglia, si cade, si va a sbattere ma non vuol dire che siccome c'è la possibilità di sbagliare allora non ne vale la pena. A volte si cade per egoismo, per pigrizia e contro questa doloosità Gesù si arrabbia, per il resto siamo tutti in cammino, nessuno escluso, anche quelli che si apparentemente hanno le carte a posto, perché con Cristo è una questione di cuore.

Una volta tornati a casa i discepoli chiedono di capire meglio quanto è stato detto ai farisei. Che bello questo rapporto maestro/discepoli. Nell'intimità della casa l'insegnamento di Gesù continua. Gesù precisa: poiché il matrimonio è indissolubile, chi ripudia il proprio coniuge e si unisce a un nuovo partner, è uguale a un adultero. Stando a Marco, quindi, nelle prime comunità cristiane sembra che il divorzio fosse possibile, ma dopo di esso non era consentito stringere nuovi legami matrimoniali.

Dopo il discorso sul matrimonio a Gesù portano dei bambini. Delle persone, probabilmente i genitori o i fratelli più grandi, portavano dei bambini a Gesù, perché li toccasse. I discepoli si dimostrano infastiditi da questo fatto e ne rimproverano i responsabili.

Il comportamento dei discepoli è del tutto plausibile, poiché i bambini a quell'epoca e in ambito giudaico non erano molto considerati. Solo Marco parla dell'indignazione di Gesù.

Il bambino è l'immagine della fiducia totale. Sentirsi bambini significa sentirsi tra le braccia dell'amore, protetti, amati. Lì il bambino si sente a casa, non deve dimostrare nulla perché sa che è accettato per il solo fatto di esistere. Per sviluppare la fiducia che si è amati indipendentemente da quello che facciamo però ci vuole un cammino faticoso.

La bella notizia di questa Domenica?

In principio c'è il sogno di Dio. Nonostante le crisi, i fallimenti e le fatiche, il matrimonio è possibile ed è sacramento di salvezza perché, custode del sogno di Dio, ci rafforza nel renderlo reale per noi.

*(Paolo De Martino)*



# Far sì che la crisi non consumi il matrimonio, ma lo migliori”

Il tema della Domenica XXVII è il matrimonio. La prima lettura comincia con le ben note parole: “Il Signore Dio disse: Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che sia simile a lui”. Ai nostri giorni il male del matrimonio è la separazione e il divorzio, al tempo di Gesù era il ripudio. In certo senso, questo era un male peggiore, perché implicava anche una ingiustizia nei confronti della donna che è ancora in atto, purtroppo, in certe culture. L’uomo infatti aveva il diritto di ripudiare la propria moglie, ma la moglie non aveva il diritto di ripudiare il proprio marito.

Due opinioni si scontravano, a riguardo del ripudio, nel giudaismo. Secondo una, era lecito ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo, ad arbitrio dunque del marito; secondo l’altra, invece occorreva un motivo grave, contemplato dalla Legge. Un giorno sottoposero questa questione a Gesù, aspettandosi che egli prendesse posizione in favore o dell’una o dell’altra tesi. Ma ricevettero una risposta che non si aspettavano: “Per la durezza del vostro cuore egli (Mosè) scrisse per voi questa norma. Ma all’inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina: per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L’uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto”.

La legge di Mosè circa il ripudio è vista da Cristo come una disposizione non voluta, ma tollerata da Dio (al pari della poligamia e di altri disordini), a causa della durezza di cuore e dell’immaturità umana. Gesù non critica Mosè per la concessione fatta; riconosce che in questa materia il legislatore umano non può fare a meno di tener conto della realtà di fatto. Ripropone però a tutti l’ideale originario dell’unione indissolubile tra l’uomo e la donna (“una sola carne”) che, almeno per i suoi discepoli, dovrà essere ormai l’unica forma possibile di matrimonio.

Gesù però non si limita a riaffermare la legge; aggiunge ad essa la grazia. Questo vuol dire che gli sposi cristiani non hanno solo il dovere di mantenersi fedeli fino alla morte; hanno anche gli aiuti necessari per farlo. Dalla morte redentrice di Cristo viene una forza –lo Spirito Santo – che permea ogni aspetto della vita del credente, compreso il matrimonio. Questo viene addirittura elevato alla dignità di sacramento e di immagine viva della sua unione sponsale con la Chiesa sulla croce (cf. Ef 5, 31-32).

Dire che il matrimonio è un sacramento non significa soltanto (come spesso si crede) che in esso è permessa, lecita e buona quella unione dei sessi che fuori di esso sarebbe disordine e peccato; significa, di più, dire che il matrimonio diventa un modo di unirsi a Cristo attraverso l’amore dell’altro, una vera via di santificazione.

Questo ideale di fedeltà coniugale non è stato mai facile (adulterio è una parola che risuona sinistramente anche nella Bibbia!); oggi però la cultura permissiva ed edonistica in cui viviamo lo ha reso immensamente più difficile. La crisi allarmante che attraversa l’istituto del matrimonio nella nostra società è sotto gli occhi di tutti. Legislazioni civili che lo rendono facile come il disbrigo di una qualsiasi pratica burocratica. Parole come: “sono stufo di questa vita”, “me ne vado”, “se è così, ognuno per conto suo!”, ormai vengono pronunciate tra i coniugi alla prima difficoltà. (Detto per inciso: io credo che un coniuge cristiano dovrebbe accusarsi in confessione del semplice fatto di aver pronunciato una di queste parole, perché il solo dirle è un’offesa all’unità e costituisce un pericoloso precedente psicologico).

Il matrimonio risente in ciò della mentalità corrente dell’“usa e getta”. Se un apparecchio o uno strumento subisce qualche danno o una piccola ammaccatura, non si pensa a ripararlo (sono scomparsi ormai quelli che facevano questi mestieri), si pensa solo a sostituirlo. Applicata al matrimonio, questa mentalità risulta micidiale.

Cosa si può fare per arginare questa deriva, causa di tanto male per la società e di tanta tristezza per i figli? Io un suggerimento ce l’avrei: riscoprire l’arte del rammendo! Alla mentalità dell’“usa e getta” sostituire quella dell’“usa e rammenda”. Ormai quasi nessuno pratica più il rammendo. Ma se non si pratica più sui vestiti, bisogna praticare quest’arte del rammendo sul matrimonio. Rammendare gli strappi. E rammendarli subito.

San Paolo dava ottimi consigli a questo riguardo: “Non tramonti il sole sopra la vostra ira e non date occasioni al diavolo”, “sopportatevi a vicenda, perdonandovi se qualcuno abbia di che lamentarsi dell’altro”, “portate i pesi gli uni degli altri” (cfr. Ef 4, 26-27; Col 3, 13; Gal 6, 2).

La cosa importante da capire è che in questo processo di strappi e di ricuciture, di crisi e di superamenti, il matrimonio, non si sciupa, ma si affina e migliora. Io vedo una analogia tra il processo che porta a un matrimonio riuscito e quello che porta alla santità. Nel loro cammino verso la perfezione, i santi attraversano spesso la cosiddetta “notte oscura dei sensi”, in cui non provano più alcun sentimento, nessuno slancio; sono aridi, vuoti, fanno tutto a forza di volontà e con fatica. Dopo questa, viene la “notte oscura dello spirito”, in cui non entra in crisi solo il sentimento, ma anche l’intelligenza e la volontà. Si arriva a dubitare se si è sulla strada giusta, se per caso non si è sbagliato tutto; buio completo, tentazioni a non finire. Si va avanti solo per fede.

Tutto finito, dunque? Al contrario! Tutto questo non era che purificazione. Dopo che hanno attraversato queste crisi, i santi si rendono conto di quanto più profondo e più disinteressato è ora il loro amore per Dio, rispetto a quello degli inizi.

Molte coppie non faranno fatica a riconoscere in ciò la propria esperienza. Anch’essi attraversano spesso, nel loro matrimonio, la notte dei sensi in cui viene a mancare ogni trasporto e l’estasi dei sensi, se mai c’è stata, è solo un ricordo del passato. Alcuni conoscono anche la notte oscura dello spirito, lo stato in cui entra in crisi perfino la scelta di fondo e sembra di non avere più nulla in comune.

Se con la buona volontà e l’aiuto di qualcuno, si riesce a superare queste crisi, ci si rende conto di quanto lo slancio, l’entusiasmo dei primi giorni fosse poca cosa, rispetto all’amore stabile e la comunione maturati negli anni. Se prima moglie e marito si amavano per la soddisfazione che ciò procurava loro, oggi forse si amano un po’ di più di un amore di tenerezza, libero da egoismo e capace di compassione; si amano per le cose che hanno realizzato e sofferto insieme.

*(Padre Raniero Cantalamessa)*



# Indissolubilità: un'esigenza dell'amore"

Ci sono situazioni in cui due coniugi si chiedono, con ragione, se valga ancora la pena insistere nel tentativo di aggiustare un rapporto nato male e che si sta rivelando irrimediabilmente guasto. Non ci si ama più, ci sono incompatibilità di carattere, ci si fa dispetti, si parla solo per offendersi e anche i figli vengono coinvolti nel fallimento dei genitori. Quale senso ha continuare insieme? Può Dio esigere che si protragga una convivenza che è un supplizio? Non è meglio che ognuno se ne vada per la propria strada e si ricostruisca una vita?

A queste domande la logica degli uomini risponde senza esitazioni: meglio il divorzio.

Se tante coppie si separano dopo pochi anni di matrimonio, non è preferibile la convivenza? Se le cose non vanno ci si lascia senza troppi problemi.

In nessun altro campo, come in quello dell'etica sessuale, l'uomo è tentato di darsi una sua morale e così *il sale* della proposta evangelica è spesso *reso insipido* da tanti *ma, se, però, dipende*.

È necessario “diventare come bambini” per entrare nel regno dei cieli, per poter comprendere la difficile, impegnativa proposta di Cristo. Solo chi si sente piccolo, chi crede nell'amore del Padre e si fida di lui, si trova nella disposizione giusta per accogliere i pensieri di Dio. Non tutti possono capirli, “ma solo coloro ai quali è stato concesso” (Mt 19,11), non i sapienti e gli intelligenti, ma i piccoli (Mt 11,25).

Stupisce che dei farisei rivolgano a Gesù la domanda: “È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?”. Come tutti gli israeliti, senza eccezione, i membri di questa setta non avevano dubbi sulla liceità del divorzio, in quanto l'Antico Testamento contemplava la possibilità di un secondo matrimonio. La discussione verteva, se mai, sui motivi che la potevano giustificare.

Il tema dell'indissolubilità è introdotto da Marco nella parte centrale del suo vangelo, assieme ad altre questioni morali come il dialogo con chi non crede, la carità verso i fratelli, lo scandalo, i rapporti con i più deboli, la proprietà, le ricchezze. È collocato in questo contesto, perché la richiesta *dell'assoluta e incondizionata fedeltà coniugale* lascia sgomenti e sconcertati e non può essere capita se non la si inquadra nella logica dell'amore di Cristo e del dono della vita.

Rispondendo alla domanda che gli è stata rivolta, Gesù chiarisce, anzitutto, il vero significato della legge di Mosè, legge che egli non intende abolire, ma spiegare e portare a compimento.

Il libro del Deuteronomio sembra permettere il divorzio: “Se un uomo prende una donna e la sposa e questa non trova più favore ai suoi occhi perché egli ha trovato in lei qualcosa di sconveniente, le scriva un libello di ripudio, glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa” (Dt 24,1). Alcuni rabbini, i più severi, insegnavano che il marito poteva rimandare la propria moglie solo nel caso che gli fosse stata infedele; ma altri, più tolleranti e possibilisti, sostenevano che era sufficiente che la donna avesse cucinato male la cena oppure che il marito ne avesse trovata un'altra più avvenente.

Prima di pronunciarsi sul tema, Gesù chiarisce il significato del testo biblico. Non è stato Mosè – spiega – a introdurre il divorzio. Questa istituzione esisteva molto prima di lui ed è stata da sempre accettata da tutti come legittima; egli ha solo cercato di disciplinarla, ponendo un argine agli abusi. Non ha preteso dagli israeliti, ancora troppo duri di cuore, un comportamento morale superiore a quello degli altri popoli; si è limitato a dettare una norma che proteggesse la donna. Ha stabilito che il marito le consegnasse il documento di ripudio in modo che essa si potesse risposare.

Questa disposizione era quanto mai opportuna perché molti scacciavano di casa la loro moglie, ne prendevano un'altra e, se la prima si univa a un altro, la accusavano di adulterio, colpa che comportava la pena di morte. Il precetto di Mosè aveva lo scopo di difendere la donna da questo abuso: il documento di ripudio la dichiarava libera.

Sono giunti a noi alcuni di questi atti di ripudio, sottoscritti da due testimoni; eccone uno: “Puoi andare, puoi farti prendere in moglie da chiunque, a tuo piacimento”.

Gesù riconosce il valore della norma stabilita nel Deuteronomio e la ritiene vincolante. Se qualcuno vuole divorziare – asserisce – che almeno rispetti i diritti della donna!

La tolleranza manifestata da Mosè, però, non è l'espressione ideale del progetto originario di Dio.

Dopo aver precisato il senso della disposizione dell'Antico Testamento, Gesù invita ad andare al di là della norma e a considerare la sessualità alla luce, non dei ragionamenti insensati e dei comportamenti deteriori introdotti dagli uomini, ma del progetto di Dio, rivelato fin dai primi capitoli della Genesi: “All'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto” (vv. 6-9).

Quest'ultima ingiunzione, accostata da Gesù alla citazione della Genesi, non poteva che lasciare sbalorditi i suoi interlocutori che ritenevano il divorzio, in certe situazioni, non solo un diritto, ma *un dovere*.

I rabbini insegnavano che il primo precetto dato da Dio è quello della *procreazione*: “Siate fecondi e moltiplicatevi” (Gn 1,28) e ritenevano così fondamentale questo dovere che, se da un matrimonio non nascevano bambini, il marito *doveva* rimandare la propria moglie per avere figli da un'altra donna.

Gesù prende una posizione di rottura nei confronti di questa concezione tradizionale del suo popolo e afferma, nel modo più risoluto, che *nessun divorzio* rientra nel progetto di Dio. Il ripudio è stato introdotto dagli uomini ed è *un attentato distruttore dell'opera del Signore* che ha unito l'uomo e la donna in una sola carne.

Con Gesù è giunto nel mondo il regno di Dio, si sono compiute le profezie, agli uomini sono stati donati “un cuore nuovo e uno spirito nuovo”; da loro è stato tolto “il cuore di pietra e messo un cuore di carne” (Ez 36,26; Ger 31,31-34). È giunto il momento di dire basta ai compromessi, alle meschinità, ai sotterfugi e di puntare all'ideale indicato “in principio” dal Creatore.

Solo il *matrimonio monogamico e indissolubile* rispetta il progetto di Dio e raggiunge lo scopo per cui gli uomini sono stati fatti “maschio e femmina”. Tutte le altre forme di convivenza, anche se molto antiche e culturalmente spiegabili, non rispettano la dignità dell'uomo e della donna.

Di fronte alla posizione dura e intransigente del Maestro, non solo i farisei, ma anche i discepoli rimangono perplessi, quasi sgomenti e, rientrati a casa, lo interrogano di nuovo sull'argomento. Ma Gesù riafferma: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio contro di lei” e aggiunge: “Se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio” (vv. 11-12). Affermazione questa che stabilisce – fenomeno inaudito fino a quel momento – la perfetta parità di diritti e doveri dell'uomo e della donna.

Come interpretarla?

Cristo non ha imposto una nuova legge, più rigorosa di quella di Mosè, ha solo richiamato il progetto originario di Dio che non contempla il ripudio.

La meta è altissima, ma i passi degli uomini sono spesso incerti. Siccome solo Dio conosce le fragilità di ognuno, nessuno può ergersi a giudice dei propri fratelli, nessuno ha il diritto di valutarne le colpe e pronunciare condanne. Alle situazioni concrete ci si deve sempre accostare con prudenza e ogni fratello va capito, accompagnato, aiutato in modo che possa dare il meglio di sé.

Mostrarsi comprensivi e pazienti non significa ammorbidire le esigenze evangeliche o adeguarsi alla morale corrente, ma mostrare saggezza pastorale.

Nell'ultima parte del vangelo di oggi (vv. 13-16), Gesù riprende l'immagine dei bambini e invita i discepoli ad accogliere il regno di Dio come loro. Chi si sente adulto, chi confida nella propria sapienza, chi si è sclerotizzato nelle proprie convinzioni e non accetta che vengano rimesse in discussione dalla parola di Cristo, non entrerà mai nel regno di Dio.

Per comprendere l'indissolubilità del matrimonio è necessario tornare bambini e fidarsi dei pensieri del Padre.

(padre Fernando Armellini)



## **PAPA FRANCESCO**

È davvero un disegno stupendo quello che è insito nel sacramento del Matrimonio! E si attua nella semplicità e anche nella fragilità della condizione umana. Sappiamo bene quante difficoltà e prove conosce la vita di due sposi... L'importante è mantenere vivo il legame con Dio, che è alla base del legame coniugale. E il vero legame è sempre con il Signore. Quando la famiglia prega, il legame si mantiene. Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte; uno prega per l'altro. È vero che nella vita matrimoniale ci sono tante difficoltà, tante; che il lavoro, che i soldi non bastano, che i bambini hanno problemi. Tante difficoltà. E tante volte il marito e la moglie diventano un po' nervosi e litigano fra loro. Litigano, è così, sempre si litiga nel matrimonio, alcune volte volano anche i piatti. Ma non dobbiamo diventare tristi per questo, la condizione umana è così. E il segreto è che l'amore è più forte del momento nel quale si litiga e per questo io consiglio agli sposi sempre: non finire la giornata nella quale avete litigato senza fare la pace. Sempre! E per fare la pace non è necessario chiamare le Nazioni Unite che vengano a casa a fare la pace. È sufficiente un piccolo gesto, una carezza... E domani si comincia un'altra volta. E questa è la vita, portarla avanti così, portarla avanti con il coraggio di voler viverla insieme. E questo è grande, è bello! E' una cosa bellissima la vita matrimoniale e dobbiamo custodirla sempre, custodire i figli. Altre volte io ho detto in questa Piazza una cosa che aiuta tanto la vita matrimoniale. Sono tre parole che si devono dire sempre, tre parole che devono essere nella casa: permesso, grazie, scusa. Le tre parole magiche. Permesso: per non essere invadente nella vita dei coniugi. Grazie: ringraziare il coniuge; grazie per quello che hai fatto per me, grazie di questo. Quale bellezza saper ringraziare! E siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirla, ma bisogna dirla: scusa. Permesso, grazie e scusa. Con queste tre parole, con la preghiera dello sposo per la sposa e viceversa, con fare la pace sempre prima che finisca la giornata, il matrimonio andrà avanti. Le tre parole magiche, la preghiera e fare la pace sempre. Che il Signore vi benedica e pregate per me.